

ALPIN DEL DOMM

NOTIZIARIO DEL GRUPPO MILANO CENTRO "GIULIO BEDESCHI"
SEZIONE ANA MILANO

Numero 43 - Anno VIII/5 - Vendemmiaio 2007

Fotocopiato in proprio da: Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Milano - Gruppo Milano Centro "Giulio Bedeschi"
Redazione: Via Vincenzo Monti 36 - 20123 Milano - tel. 02 48519720 - Responsabile: Alessandro Vincenti - Inviato gratis ai Soci

Il buon Luca mi diceva da tempo: bisogna scrivere un pezzo che ponga il problema del "dovere morale" della partecipazione alle manifestazioni organizzate da Gruppi e Sezioni e Sede Nazionale. Io gli dicevo: hai ragione, ma come si fa ad essere ogni sabato/domenica da qualche parte, più il mercoledì in Sede ed inoltre, due o tre volte al mese, anche il giovedì? L'ipertrofia organizzativa e manifestante degli Alpini avrebbe potuto essere, almeno per me, causa di divorzio. E, dovendo scegliere, avrei divorziato dagli Alpini. Sempre il buon Luca, che non sa mai del tutto quello che fa, o è molto distratto, ma sempre fortunato, mi dà un opuscolo stampato nel 1980: "Guarda un po' se c'è qualcosa che ci può interessare per l'Alpin del Domm!" Qualcosa effettivamente c'era, e lo trovate trascritto sotto. Condivido quello che allora scrisse Piero Capanni (chissà chi è?). Non ho però ancora risolto il problema del divorzio. Probabilmente dovrò mettere in pratica il motto latino: est modus in rebus.

PW

Gli "Appuntamenti degli Alpini"

Sarà capitato più volte a ciascuno di noi di trovarci alla vigilia di un'Adunata Nazionale Alpina, in direzione di una città fortunata e designata.

È una gioiosa convergenza di macchine, pullman, convogli ferroviari, aerei, provenienti dagli angoli più disparati d'Italia ed anche da lontane nazioni ove pulsa il sangue dell'emigrato.

L'appuntamento è preciso ed ha un unico scopo: inserirsi in una massa imponente di penne nere per rivivere l'emozione di una giornata tutta per gli Alpini.

Lo spettacolo è imponente e, nello stesso tempo, molto semplice e genuino: imponente per la partecipazione numerosissima degli Alpini ed artiglieri alpini d'Italia, in congedo; per la rappresentanza delle massime autorità militari e politiche; per i ser-

vizi logistici che, dopo una preparazione intensa di quasi un anno, debbono operare in uno spazio e tempo limitati.

Spettacolo semplice e genuino perché l'appuntamento degli Alpini riveste sempre una caratteristica insolita di giocosità, bonarietà, di insistente richiamo alla limpidezza di un cielo in montagna.

L'abbraccio degli Alpini è veramente comune: anche se materialmente non tutti si stringono o si buttano le braccia al collo, tutti si sentono legati in uno spirito di fra-

che noi tutti Alpini vantiamo, proprio perché rispecchiano i sacrifici che abbiamo sopportato, in armi, e ci impegnano ad un duro confronto con la società civile ed onesta.

Ma tutto ciò non ricorre solo all'Adunata Nazionale di ogni anno; gli Alpini amano infatti fissare altri convegni, altri appuntamenti e lo scopo è sempre quello, di rivivere una giornata tutta per gli Alpini: ovunque si moltiplicano le adunate, piccole e grandi, perché ovunque resiste lo spirito degli Alpini in congedo.

Sarà pertanto più volte capitato a ciascuno di noi di trovarci in un piccolo paese, o in montagna, dove gli Alpini si sono dati convegno: gli stessi cappelli, le stesse facce, la stessa cordialità.

L'adunata di Gruppo o di Sezione è come l'aspetto regionale di una grande adunata: ma nel piccolo c'è tutto quanto offre il grande appuntamento; anzi, vi è in più quella cornice di maggiore spontaneità che serve per

terno saluto, per cui ovunque ci si trovi, si è alpini, si è amici e null'altro.

Gente modesta si confonde benissimo – senza alcun disagio – con gente di alto livello sociale: Ufficiali, anche di altissimo grado, ricercano affannosamente Alpini semplici perché con gli stessi desiderano respirare quell'aria scanzonata, ma profondamente umana, tipica degli uomini con gli scarponi grossi.

Non è retorica: è uno spettacolo che ognuno di noi può fotografare e che la gente, che fa da cornice, ammira, apprezza ed invidia.

La sfilata, fra innumerevoli tricolori, fiori, applausi e lagrime di commozione, è l'epifania gagliarda degli Alpini; manifestazione di una forza e di una superiorità morale

meglio gustare l'incontro degli Alpini.

Io ritengo che sino a quando sentiremo il bisogno di staccare il cappello dal chiodo per correre ad una adunata alpina, grande o piccola che sia, tributeremo lodi di riconoscenza per tutti quanti, nell'adempimento di un sacrosanto dovere, hanno perso la vita; troveremo, per noi stessi, lo stimolo per inserirci in un contesto sociale più giusto, proprio perché basato sull'amicizia; faremo cornice fiorita ad una bandiera tricolore che troppo spesso sventola sola e dimenticata.

Piero Capanni

Scritto in occasione della inaugurazione del Rifugio Tridentina, e del Raduno del 5° Alpini a Livigno, 13 e 14 settembre 1980



IL TRE P – CHI ERA COSTUI?



Sopra: esterno; piano terra; piano superiore



Sotto: piano superiore: a destra i futuri bagni e a sinistra il locale attrezzi; viene montato il trabattello per i lavori; convivio



PROTEZIONE CIVILE: UNA MARCIA IN PIÙ : Seconda puntata

Con colpevole ritardo, sabato scorso, ho visto per la prima volta il TRE P, stabile postindustriale che la Città di Cesano Maderno ha messo a disposizione della Protezione Civile della Sezione ANA di Milano. Dalle foto potete vedere che è un vero colosso.

Si trova ancora in uno stato che definire “lavori in corso” è da generosi, nonostante

già tantissimo sia stato fatto per dare una ripulita. Il piano terreno è pieno di materiali, tra cui un rimorchio di un TIR, nel cortile retrostante vi è persino un autolavaggio. Il primo è altrettanto ingombro. Solo il piano superiore, che verrà trasformato nella sede e nel deposito della PC, è già in uno stato presentabile. È in fase avanzata di realizzazione l'area bagni/docce/cucina.

A breve è prevista la piastrellatura di uno spazio che sarà adibito ad aula didattica. Sul luogo si avvicendano squadre della PC per eseguire le opere che a mano a mano si rendono necessarie: ultima la Squadra di Intervento Alpino chiamata a scrostare le campate del soffitto da lacerti di intonaco sollevato. Alla fine, come sempre, un pranzo in allegria.

Anche il Capogruppo si dibatte tra “questione morale” e “indigestione”

Il cioccolato è buono; piace ai grandi ed ai piccini. Addirittura ci sono studiosi che affermano che non fa ingrassare, che contiene sostanze che fanno bene al cuore e a non so cos'altro. A chi piace al latte, a chi fondente, a chi bianco, con le nocciole, al liquore, eccetera.

Gli incontri tra alpini piacciono, avvengono con il piacere di tutti, tutti sono contenti di trovarsi con amici, di partecipare alle varie cerimonie ufficiali, per poi concludere con le gambe sotto ad un tavolo, con qualche piatto saporito davanti ed un buon bicchiere di vino, facendo qualche sana cantata delle nostre, tutti insieme.

Un cioccolatino, due, tre fanno felice chiunque. Ma avete mai provato a man-

giare un chilo di cioccolato? Le conseguenze sono certamente devastanti e non esiste più il piacere di far sciogliere in bocca il dolce prodotto.

E' bello dedicare una volta ogni tanto una domenica agli incontri tra amici con la penna, si gode ogni momento della compagnia, si assapora pian piano ogni istante di commozione, di raccoglimento, come anche i momenti enogastronomici o ludici. Ma che dire se questi impegni si ripetono ogni domenica, tutte le domeniche, inframmezzate magari anche da qualche incontro durante la settimana? Ho la sensazione che da un po' di tempo

gli impegni associativi, nazionali, sezionali, di gruppo, siano aumentati a dismisura: guardando il calendario dell'ultima

parte dell'anno c'è quasi da tremare. Non esiste domenica nella quale non vi sia un impegno al quale non si deve mancare, non si può mancare, è opportuno non mancare. In considerazione del fatto che l'orologio non è certo elastico, le ore della giornata, che sono solo e sempre 24, che si dedicano agli impegni associativi, necessariamente si sottraggono alla famiglia, al lavoro, al riposo. Ho il vago timore che possa sussistere il rischio di disamorarsi.

Come è buono il cioccolatino, me ne mangio subito un altro, e poi anche un terzo. Ma occhio alla indigestione!

Il Vostro Capogruppo



IL SERVIZIO FOTOGRAFICO DEL REGIO ESERCITO E LA SEZIONE FOTOCINEMATOGRAFICA DEL COMANDO SUPREMO-UFFICIO STAMPA.

di Andrea Bianchi — Prima parte

COMANDO SUPREMO UFFICIO STAMPA

“25 maggio 1916, Bollettino.

Il Comando Supremo rendendosi conto del legittimo desiderio del Paese di conoscere con qualche particolare le fasi della grave lotta in corso, dispone per la pubblicazione con qualche frequenza di comunicati illustrativi sulle operazioni. Tuttavia da qualche parte dell'opinione pubblica si manifesta una certa pressione per una maggiore conoscenza dell'andamento generale in Trentino (...). Il Comando Supremo richiama il Paese alla nozione del grave pericolo cui il nostro Comando andrebbe incontro, fornendo intorno allo svolgimento delle azioni, ai movimenti che eseguono le nostre truppe, (...), alle posizioni, dati maggiori di quelli che vengono comunicati dai bollettini quotidiani (...). Quello che noi combattiamo nel Trentino, è una vera e propria battaglia di movimenti di massa che si svolge per di più in terreno di montagna, dove la manovra, la sorpresa hanno un valore decisivo assai maggiore che nei combattimenti in piano. Ciò stante, il Paese non può e non deve attendersi dal Comando Supremo che notizie necessariamente sobrie e prudenti.”



Cartolina inedita di Paolo Caccia Dominioni per una mostra fotografica sugli Alpini, 1918

L'informazione al popolo italiano sull'andamento della guerra era data da tutte le testate giornalistiche dell'epoca. Esse riportavano sempre in prima pagina i Bollettini che il Comando Supremo pubblicava quotidianamente. I giornali, inoltre, fornivano ampie notizie sull'andamento, in generale, della Guerra mondiale e, in particolare, delle operazioni sul fronte italiano. I corrispondenti italiani – dopo aver ottenuto specialissimi permessi¹ approfondivano alcuni fatti sulla nostra fronte. Gli articoli, pregni di patriottica retorica, sempre generici per quanto concerneva il fatto bellico, erano molto dettagliati riguardo lo stato morale delle nostre truppe – sempre ottimo – e dei nostri nemici -sempre pessimo²-. Le nostre perdite erano sempre trascurabili.

Alcuni giornali pubblicavano talvolta delle foto, spesso ritoccate a carboncino, che mostravano i confini varcati, i paesi “conquistati” e i nostri sempre baldanzosi verso il nemico. Alcune foto mostravano i soldati accucciati in trincee che in realtà erano quelle di seconda o terza linea (ma questo fatto era ignorato dal lettore).

La mancanza di testimonianze visive e narrate degli assalti fatte dai “nostri baldanzosi eroi in grigio-verde”, era dovuta, in larga parte, alla censura, che agiva su ogni scritto e corrispondenza provenienti dalle prime linee. Tale mancanza fu colmata dalle bellissime tavole a colori di Beltrame sulla Domenica del Corriere: per moltissimi lettori la guerra così illustrata, fu la guerra!

La carenza di informazione era nota al Comando Supremo, che, nel bollettino sopra riportato, giustifica la necessità di notizie sobrie e prudenti, ed evidenzia, nel contempo, “una certa pressione per una maggiore conoscenza da qualche parte dell'opinione pubblica”. La consapevolezza che una parte dell'opinione pubblica voleva sapere di più deve aver dato parecchio fastidio al Comando Supremo, visti gli scarni risultati ottenuti dopo un anno esatto dall'inizio delle ostilità.

L'entusiasmo che aveva sostenuto l'Esercito e la Nazione durante le “radiosi giornate di maggio” del 1915 veniva dunque a mancare; già in trincea Cadorna aveva applicato con la massima severità il Codice Penale Militare senza comunque dissolvere il malcontento che serpeggiava nelle file dell'Esercito e all'interno della Nazione a livello politico.

Il Governo, sempre critico verso l'operato di Cadorna, chiedeva maggior chiarezza; gli alleati poco sapevano delle nostre spallate contro il nemico sul Carso e dei sacrifici sopportati dalle truppe sulle cime alpine, che costituivano comunque un campo di battaglia unico al mondo.

Le richieste, provenienti dai cittadini, dal governo e dagli alleati, convinse il Comando Supremo a modificare il proprio atteggiamento.

Da una parte bisognava fornire più informazioni scritte e visive alla Nazione che così incessantemente voleva sapere; dall'altra si doveva fare opera di persuasione, di convincimento del buon operato degli Alti Comandi e si doveva illustrare agli Alleati il grande e valoroso contributo che l'Esercito Italiano dava alla causa comune.

Passare dalle immagini diseguate e dipinte

a quelle fotografiche o addirittura a quelle in movimento date dalle pellicole cinematografiche sarebbe stato un grosso stravolgimento nella mente del popolo, che in tal modo veniva a disporre di una testimonianza più realistica. La divulgazione di quei documenti doveva tener conto della necessità di non fornire al nemico informazioni strategiche e di dare un'immagine positiva delle truppe combattenti. Inoltre il Comando Supremo doveva avere il controllo dei mezzi di informazione mantenendone il “monopolio”.

Lo strumento che meglio si adattava per la propaganda a tali fini fu, in un primo tempo, la fotografia. L'esercito italiano disponeva, già da prima della guerra di Libia, del Servizio Fotografico del Regio Esercito. I suoi compiti principali riguardavano



Il Colonnello Eugenio Barbarich

la ricognizione del terreno per lo studio preparatorio delle offensive, per l'individuazione di obiettivi e per la verifica degli effetti dei bombardamenti su posizioni nemiche precedentemente individuate.

Il Regio Esercito considerò la fotografia militare come vera e propria arma³; la foto scattata doveva fornire informazioni militari sul nemico onde poi batterlo con i mezzi distruttivi ordinari. La fotografia, scattata principalmente da dirigibili, palloni frenati ed aerei, dava fotogrammetrie per i rilievi dei terreni montani, topografie per il rilievo dei terreni piani, microfotografie per la corrispondenza a mezzo dei colombi viaggiatori e fotografie vere e proprie scattate durante le esercitazioni e manovre solo per scopo tattico e d'istruzione⁴. Da tutto ciò si evince che la fotografia fu concepita all'interno dell'Esercito solo

ed esclusivamente a fini militari. Anche dopo l'importantissima esperienza della guerra di Libia⁵, non si cambiò il compito del Servizio Fotografico del Regio Esercito che dunque fu solo ed esclusivamente tattico-militare.

Anche se il Servizio fotografico non fu utilizzato a fini propagandistici, è doveroso, comunque, fornire brevi cenni sulla sua struttura, anche al fine di comprendere meglio la struttura e la formazione del Servizio Fotocinematografico del Comando Supremo.

Il Servizio Fotografico del Regio Esercito

Nel 1915 il Servizio fotografico dipendeva dai *Servizi aeronautici*, che si distinguevano in *Servizio fotografico terrestre e aeronautico*. Entrambi erano sotto la Direzione del Comando Supremo di Aeronautica. Il servizio terrestre era costituito da tre *Squadre fotografiche* formate da personale prelevato dal *Battaglione Dirigibilista*. Inizialmente le Squadre erano solo da *campagna* e non anche da montagna, così ripartite:

– I Squadra fotografica da campagna, comandata dal Capitano Antilli, era a disposizione del Comando Supremo di stanza a Udine;

– II Squadra fotografica da campagna, comandata dal Sottotenente Gastaldi, era alla dipendenza della Seconda Armata, con sede a Tricesimo;

– III Squadra fotografica da campagna, a disposizione della Terza Armata, comandata dal Capitano Lancellotti, con sede a Cervignano.

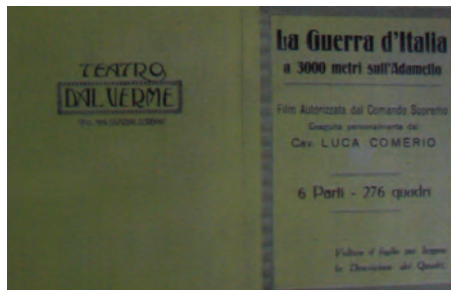
Le Squadre erano composte dall'Ufficiale Comandante, tre fotografi militari, un conduttore, un meccanico e vi era a disposizione una autovettura. Il materiale tecnico era composto essenzialmente da apparecchi 13x18, 24x30 e 18x24⁶ apparecchi fotografici portatili e tascabili e tutto il materiale di consumo e per la riparazione.

In un anno di attività le Squadre Fotografiche del Regio Esercito svilupparono una quantità impressionante di lastre fotografiche; gli stessi militari addetti alle Squadre, poi, scattarono, per lo più nel tempo "libero" e – comunque - fuori dal mandato assegnato, immagini che ritraevano i combattenti in determinate situazioni: immagini che, pervenute ai nostri giorni, denotano una vera e propria vena artistica in chi le ha eseguite⁷.

L'Ufficio Stampa e la Sezione fotografica del Comando Supremo.

L'uso della fotografia, alla luce dei nuovi obiettivi propagandistici, fu modificato e meglio definito⁸.

Gli eventi e il benessere del Generale Porro, portarono già nel novembre del 1915 a porre le basi per l'istituzione dell'Ufficio



Il volantino del film di Luca Comerio

Stampa. Da quanto riportato da Ugo Ojetti⁹, Porro dapprima nominò il colonnello Vacchelli¹⁰ come primo Direttore dell'Ufficio Stampa, con l'incarico di coadiuvare le energie del giornalismo, incentivarle e, soprattutto, "armonizzarle" affinché facesse apprendere alla Nazione, all'Europa e al mondo, il contributo dell'Italia alla Guerra Mondiale.

Il Direttore dell'Ufficio fu poi il colonnello brigadiere Eugenio Barbarich¹¹. Lo stesso Ojetti narra la sua nomina nella lettera alla moglie del 26 aprile 1916: "*Vacchelli se ne va (...). Stamane è arrivato il ministro Marrone e parlerà anche di questo; e credo che qui cederanno. Per l'Ufficio Stampa è un danno speriamo non mortale. Egli che aveva la Segreteria del Reparto operazioni e l'Ufficio Stampa, darebbe quella al colonnello Scipioni e questa al Colonnello Barbarich, un ufficiale che so ottimo, che conosco, che è colto e scrive anche bene. Il colonnello Barbarich è un po' debole (...)*"¹².

Alla fine del 1916 il Comando Supremo istituì l'Ufficio Stampa: un complesso Ufficio a cui vennero demandati parecchi compiti, tutti miranti all'obiettivo più sopra accennato: la propaganda.

All'interno dell'Ufficio Stampa, prelevando uomini e materiali dalle Squadre fotografiche, vennero create una Sezione Foto-



Caricatura del re Vittorio Emanuele che girava per il fronte con la sua inseparabile macchina fotografica (caricatura di un certo Mausanzetta - 1917)

grafica (la Sezione Fotografica del Comando Supremo) e una Sezione Cinematografica.

L'Ufficio Stampa fu una grandiosa macchina atta alla propaganda fra l'Esercito e la Nazione. Nell'Ufficio transitavano tutti i corrispondenti di guerra e i visitatori illustri che firmavano il registro delle "presenze". Fra i nomi famosi vi erano gli stranieri del calibro di Paul Adam, Maurizio Barrès e Rudyard Kipling. Nelle sale del Palazzo sito a Udine, poi, vi erano le Sezioni incaricate degli schizzi, dei disegni, dei plastici e della pittura. Di particolare importanza erano i plastici, all'occorrenza inviati alle mostre d'Europa, per rappresentare visivamente la guerra d'Italia.

La Sezione Fotografica

del Comando Supremo Ufficio Stampa.

La Sezione Fotografica¹³ (da non confondere con quella descritta più sopra), aveva compiti esclusivamente di propaganda e diffusione delle immagini sia per pubblico sia per i giornali italiani e stranieri. La maggior parte delle fotografie timbrate "*Reparto fotografico*" del Comando Supremo, giungono da questa unica sezione. Un lavoro immane che non si esauriva solo negli scatti e negli sviluppi, ma anche nella censura di tutti i lavori di ricognizione terrestre e aerea delle Squadre Fotografiche del Regio Esercito: un lavoro calcolato in più di milleseicento/milleottocento copie fotografiche eseguite ogni giorno, senza contare le centinaia di diapositive per proiezioni di conferenze.

La Sezione infatti aveva il compito di allestire esposizioni fotografiche di guerra in quasi tutte le città d'Italia con fotografie varianti dalle dimensioni di 50x60 fino a quelle di m.1x2. All'estero i lavori vennero esposti a Parigi, Berna, Washington e Londra, dove i quotidiani decretarono che "*la sezione italiana superava le sezioni degli altri Stati alleati così per interesse bellico, come per il sentimento artistico e per l'accurata esecuzione.*"¹⁴

Una raccolta delle fotografie eseguite da questa Sezione è giunto fino a noi attraverso la pubblicazione d'epoca "*La Guerra*", edita dai Fratelli Treves per conto dell'Ufficio Stampa: fu pubblicata in quattro edizioni di lusso – in lingua italiana, spagnola, francese e inglese. Di essa fu stampata anche l'edizione economica, detta "*Del Soldato*". Dalla lettera di Ugo Ojetti del 7 maggio 1916¹⁵ si evince il lavoro dell'Ufficio Fotografico per questa pubblicazione: "*La notte scorsa dalle 9 alle 12 1/2, in ufficio a preparare l'album Treves della Guerra in montagna. Cinquanta pagine, cioè fotografie per cinquanta pagine, circa ottanta fotografie partono adesso alle 18 con Molinari che va a dare tutte le spiegazioni. Ho messo i titoli, abbozzata la distribuzione, indicati tutti i formati dei clichés.*"

Molinari¹⁶ e Ravà¹⁷ sono proprio due preziosi collaboratori, e puntuali, rispettosi e laboriosi. Ora aspetto che torni il tenente Lo Maglio che ho mandato sull'Adamello: e l'album è fatto.”

Altra pubblicazione interessante fu quella edita nel febbraio del 1918 a cura del Touring Club Italiano. Il volumetto, intitolato “La Guerra d'Italia”¹⁸, fu pubblicato per contribuire a far conoscere all'estero la portata dello sforzo italiano nella guerra. La stampa fu resa possibile da una gara di sottoscrizioni che lo stesso TCI promosse presso i suoi iscritti.

La Sezione Cinematografica

del Comando Supremo Ufficio Stampa

L'idea nacque dalla constatazione che già fin dal principio della guerra, tanto gli Alleati quanto gli austriaci, avevano una sezione cinematografica che produceva i film di guerra¹⁹; questi erano proiettati in tutte le sale, facendo conoscere il carattere e l'entità dei combattimenti. Solo noi non avevamo dei militari che girassero dei filmati. Infatti – fino ad allora - ci servimmo dell'opera di ditte private (Comerio Films) che, tuttavia, a lungo andare fecero opera più di speculazione che di propaganda. Il Barbarich, negli ultimi mesi del 1916, in un promemoria sui Servizi per la propaganda che debbono funzionare al Comando Supremo, già delineava il profilo del Servizio cinematografico: al vertice dovevano essere chiamati un capitano e tre o quattro ufficiali “scelti fra gli appartenenti alla industria cinematografica. Con loro devono essere ricercati operatori bravi e pronti ad affrontare qualsiasi rischio”. L'idea del Barbarich fu attuata nel dicembre 1916/gennaio 1917: a dirigere la Sezione fu chiamato il capitano di cavalleria Maurizio Rava che “pittore ben noto negli ultimi anni si era preoccupato di direzione artistica in un grande stabilimento cinematografico italiano.”

Al Rava si affiancarono tre Squadre dei Tenenti Barricelli, Prevost e Malerba che operarono sul fronte italo-austriaco; sul fronte dell'Albania e della Macedonia, operò il Sottotenente Borgini. Dunque ben quattro Squadre, costituenti tutta la Sezione.

I risultati non si fecero attendere; datano 1917 i seguenti films: *In Alto* (tutta fra i

ghiacci), *In Trincea* (rapida corsa dalle trincee del Carso, con alcuni episodi di combattimento, alle trincee tra le nevi del Monte Nero) e il film *Dal Trentino al Rombo* (in cui si percorre tutto quel vasto tratto della fronte alpina riprendendo gli skiatori, i plotoni-guida delle Dolomiti, le truppe aggrappate sul Cukla e sul Rombo).

Seguirono poi film di tutt'altro genere, ma sempre legati alla propaganda come *I Territoriali* (si mostrava la molteplice e preziosissima opera di quegli “anziani” soldati) e *L'altra sponda* (film sulla guerra dei soldati italiani in Albania e Macedonia).

Riacciandosi al promemoria di Barbarich, la Sezione cinematografica doveva realizzare anche dei cinegiornali²⁰ di circa 150 metri l'uno. L'idea non rimase solo sulla carta, ma ebbe effettiva attuazione. Così ogni quindici giorni uscirono dei cinegiornali e alla fine del mese, una serie di quadri riassumeva le novità belliche del mese; questi quadri proiettati in tutti i cinematografi furono ribattezzati “cinematocomunicati”. Verso la fine del 1917, la proiezione prima dello spettacolo di immagini di guerra relative al nostro fronte divenne un fatto comune e abituale.

Sempre sotto la direzione del Capitano Rava, la Sezione curava la compilazione di un “Giornale della Guerra d'Italia”, anch'esso pubblicato ogni quindici giorni: si trattava di foto ricavate dai fotogrammi delle pellicole eseguite dalle Squadre Cinematografiche o dalla Sezione Fotografica del Comando Supremo.

Sono infine degli ultimi mesi del '17 i films: *Da Plava al mare* (film che mostra le azioni principali avvenute nel maggio 1917 e che furono proiettate in tutta Europa non nemica, America, India e Giappone) e *La Battaglia dalla Bainsizza al Timavo* (che fu proiettata per la prima volta il 6 ottobre 1917 all'Augusteum di Roma).

L'opera della Sezione Cinematografica (chiamata nel 1918 Sezione Fotocinematografica, accorpando così la Sezione fotografica), continuò anche dopo il 1917, sotto la direzione del Colonnello. Domenico Siciliani. Il Colonnello. Emilio Grossi sostituì Barbarich alla direzione dell'Ufficio Stampa²¹ (divenuto ormai Ufficio Stampa e Propaganda), fino alla fine della guerra.

Dall'esame dei fotogrammi che oggi si sono salvati,²² non possiamo stabilire con sicurezza quante di quelle immagini vennero ritratte dal vero e quante furono oggetto di “manipolazione e fotomontaggio” avvenuti successivamente alle riprese²³. È certo, però, che l'Ufficio Stampa era dotato di laboratori ben attrezzati per lo sviluppo e per il controllo delle immagini da mettere in circolazione. Così dunque, ancora oggi, al di là delle eccezionali immagini, il dubbio relativo alla verità di quanto rappresentato rimane. A conferma, invece, della presenza in prima linea degli operatori, gioca il



Foto tagliata e non autorizzata ad essere pubblicata in quanto riporta il nome della località (Lucinico).

fatto che, tra i dodici addetti alle riprese (il rimanente personale restava nello Stabilimento-Laboratorio), si ebbero ben cinque feriti, cinque encomi solenni e tre Medaglie al Valore.

Gli argomenti relativi alla Cinematografia militare sono infiniti e al giorno d'oggi – purtroppo - una completa analisi sulla tecnica e sulla “bontà artistica” delle immagini che si sono conservate non è stata ancora completamente condotta. Sarebbe interessante, inoltre, eseguire degli studi comparativi con le altre Sezioni cinematografiche delle Nazioni in conflitto.

Note

¹Per i permessi e le autorizzazioni a permanere nella Zona di guerra, si rimanda al contributo “Le prescrizioni del Comando Supremo per i corrispondenti di guerra, i fotografi e i cineoperatori”.

²Scrivo, a proposito dell'aulica retorica di un noto corrispondente, Edoardo Calandra il 23 ottobre 1916: “(...), forse perché io sono stato sempre in trincea e i signori reporters se ne stanno nei lontani osservatorii. Dipende dal punto di vista. Quando una granata scoppia in un cimitero, Barzini dice: - che le croci s'inclinano al suo passaggio -, ma non dice che i cadaveri in avanzatissima putrefazione volano per aria a brandelli e appestano col puzzo loro Dio sa quanti chilometri di trincea. Dov'era lui, il fetore non si sentiva; dov'eravamo noi, non si poteva respirare.” (Da: *In memoria di Claudio Calandra*, Roma 1918, p. 30).

³La prima sezione fotografica venne creata nel 1896 presso la Brigata specialisti del Genio.

⁴Nel 1902 l'Ispettorato del Genio pubblicò la fondamentale libretta sull'Istruzione sul Servizio Fotografico. Essa prevedeva la formazione di una sezione fotografica da campo in ragione di ogni parco aerostatico formata dal seguente personale: un ufficiale subalterno, più due o più soldati fotografi addetti al parco. Come materiale ebbe a disposizione un carro per stazione fotografica da campo con relative casse di caricamento.

⁵È proprio durante la guerra libica che la Sezione Fotografica trovò il suo primo impiego: la possibilità di cogliere i soggetti sulla verticale grazie all'impiego dell'aereo, poté fornire elementi importantissimi e fondamentali per preparare attacchi, studiare il terreno ed individuare obiettivi da colpire; inoltre con l'analisi minuta e il sussidio di mezzi d'ingrandimento e di interpretazione, si utilizzarono le fotografie



Operatori del Reparto cinematografico dell'Ufficio Stampa sul Carso - 1917

per osservare gli effetti dei bombardamenti effettuati. La prima missione aereofotografica fu eseguita il 24 gennaio 1912 dal pilota Luigi Piazza che fotografò gli accampamenti nemici di Suani Beni Adem.

⁶I formati 24x30 e 13x18 furono utilizzati per l'esecuzione delle telefotografie e panorami in alta montagna: data la particolarità di tali apparecchiature, queste vennero affidate a personale appositamente addestrato nel loro utilizzo. Da ciò le squadre si specializzarono in Servizio Fotografico terrestre *da montagna* e *da campagna*.

⁷Interessanti sono le ricerche critiche effettuate sul lavoro delle Sezioni Fotografiche in generale; per tutti, cfr. A. Schwarz, *La retorica del realismo fotografico*, in *Rivista di storia e critica della fotografia*, 1980.

⁸Per non appesantire il contributo terminiamo qui la descrizione della Sezione fotografica del Regio Esercito; rimandiamo il lettore più curioso all'ottimo libro di N. Della Volpe, *Esercito e Propaganda nella Grande Guerra*, SME, Roma, 1989 che illustra tutta la storia e l'evoluzione dei Reparti Fotografici.

⁹Ugo Ojetti, *Lettere alla Moglie*, ed. Sansoni, 1964. La lettera del 22 novembre 1915 dice espressamente: "...Bada: io gli avevo fatto (a Porro, ndr) un memoriale, non firmato, su quello che dovrebbe essere l'Ufficio Stampa del Comando Supremo. Egli ha nominato capo di quest'ufficio proprio il colonnello Vacchelli che io gli ho fatto da Alberini indicare come il più adatto e per prima cosa gli ha consegnato il mio memoriale dicendogli che lo leggesse attentamente, che era molto chiaro e preciso. Ed è finora la sola cosa che esista di un Ufficio Stampa (...)"

¹⁰Vacchelli, cav. Nicola. Inizialmente fu Capo del Servizio Cartografico del Comando Supremo. Poi Direttore dell'Ufficio Stampa fino a maggio del 1916. Dopo la guerra fu Direttore a Firenze dell'Istituto Geografico Militare. Morì nel 1932.

¹¹Nato a Paisano di Pordenone nel 1869 fu Sottotenente di fanteria nel 1897. Nel 1915 comandò un battaglione di fanteria, poi passò



Uno dei timbri dell'Ufficio Stampa che autorizza la foto ad essere pubblicata (la firma è del Colonnello Barbarich).

e Passo Buole meritò una medaglia d'argento al Valore. Fu poi Capo di S. M. nei Balcani, meritò la Croce dell'Ordine Militare di Savoia per le operazioni in Albania, Montenegro e Dalmazia. Barbarich fu inoltre autore di numerosissime pubblicazioni e fra l'altro direttore della "Nuova Rivista di Fanteria" (1912-1915) e "Della Rassegna dell'Esercito italiano" (1920-1925). Morì nel 1931.

¹²Ugo Ojetti, *op. cit.*, pag. 277.

¹³In questa Sezione lavorarono famosi fotografi che eseguirono migliaia di lastre. Ricordiamo in particolare il Tenente Fera, il Sergente Marzocchi e Armando Orsini.

¹⁴Notizia riportata da Barbara Allason, nell'articolo "Comando Supremo - Ufficio Stampa" in *La Donna*, 1916. Da questo articolo sono tratte moltissime altre informazioni sulla Sezione Cinematografica e sull'Ufficio Stampa nel suo complesso.

¹⁵Ugo Ojetti, *op. cit.*, pag. 289

¹⁶Aldo Molinari (1885-1947). Illustratore e fotografo, collaborò per molti anni all'Illustrazione Italiana.

¹⁷Lelio Ravà, amministratore dell'Istituto Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra. Divenne poi egli stesso Editore.

¹⁸*La Guerra d'Italia*, TCI, febbraio 1918. Il volume consta di 120 pagine ognuna delle quali contiene una fotografia di provenienza dall'Ufficio Fotografico del Comando Supremo. Il testo, invece, racconta l'Italia in guerra, le caratteristiche della fronte per la maggior parte in montagna e il contributo che l'esercito italiano sta dando a quelli alleati. L'edizione italiana fu stampata in 100 mila copie, quella francese 200 mila e quella inglese 400 mila. Era prevista poi l'edizione in spagnolo e portoghese per altre 300 mila copie.

¹⁹Un promemoria del 19 settembre 1916 firmato da Barbarich, proponeva la riorganizzazione della propaganda con la gestione diretta di un Servizio Cinematografico sul modello di quanto già avveniva negli eserciti alleati. Il documento infatti, aveva in allegato un riassunto sul Servizio Cinematografico militare francese. Per l'influenza delle pellicole di produzione francese ed inglese sul pubblico cfr. "1914-1918, note critiche sulle fotografie della Grande Guerra" di Angelo Schwarz in: "Inedito dal Fronte", vol. III, pag. 31.

²⁰I cinegiornali non erano altre che sequenze filmate della durata di pochi secondi che venivano proiettate in ogni Cinematografo prima dell'inizio dello spettacolo.

²¹Ugo Ojetti, *op. cit.*, lettera del 21 aprile 1918. "L'ufficio Stampa e propaganda sarebbe così costituito: Ufficio Stampa e Propaganda: Grossi. Sezione 1^a-comunicati: Siciliani; sezione 2^a-Stampa, corrispondenza, segreteria: Grossi; sezione 3^a-propaganda: Siciliani; Commissione centrale interalleata (Propaganda sul nemico)-presidente: Grossi e Siciliani (Ojetti ad interim)."

²²I filmati che oggi conosciamo, sono stati montati con altri spezzoni di produzione civile (usufruendo per esempio delle pellicole della Comerio Films). Pertanto è piuttosto difficile esaminare e riconoscere il lavoro eseguito esclusivamente dalla Sezione Cinematografica e dare dei giudizi sulle sue immagini.

²³Le pellicole prodotte venivano inviate alla Società "Cines" che provvedeva alla riproduzione (dopo il visto per la censura) e alla diffusione.

Altro timbro dell'Ufficio Stampa



I giovani alpini e il lavoro: un rapporto d'amore

Ogni anno, verso la fine di settembre, un'importante università milanese organizza dei tornei sportivi con lo scopo dichiarato di favorire gli incontri tra le matricole. Puntualmente ogni anno piove e gli incontri vanno deserti. Alle matricole non resta che familiarizzare durante il corso dell'anno accademico. A Montorio Veronese non pioveva, eppure il secondo quadrangolare di calcio dei giovani alpini è andato deserto. Perché? Questa era l'angosciosa domanda che uno sconcertato Daniele Peli, giovane coordinatore nazionale dello sport, nonché coscritto del sempreverde Cesare, ripetutamente si poneva. Sconcerto scaturito dalla consapevolezza di aver ben organizzato un gran torneo, bellamente snobbato. Forse la ragione è tutta qui: aver trovato il piatto pronto d'una iniziativa che non interessa più di tanto perché non si era fatto alcuna fatica per organizzarla. Ecco il nocciolo: la Fatica, il Lavoro, il sacro Sudore! Se l'Alpino non lavora e lavora sodo non è contento, non è soddisfatto, sente di non aver fatto il proprio dovere e si sente in colpa. Non vuole usufruire di quanto hanno fatto gli altri perché non si sente degno, si sentirebbe un usurpatore. Gente strana gli alpini e i giovani non fanno eccezione.

Un esempio per chiarire. Il primo fine settimana d'agosto i giovani alpini bresciani sono saliti sull'Ortigara per ripulire gli appostamenti. Tre giorni di durissimo lavoro da sfianare anche i più allenati. Al ritorno si sono scambiati mail di grande soddisfazione, e più d'uno l'ha definita la più bella esperienza alpina mai fatta. Perché? Perché il lavoro unisce. La proposta del quadrangolare proveniva dai giovani stessi, una buona idea per *amalgamare* i giovani tra loro. Ma la cosa è poi sfuggita di mano e il risultato è stata una grande iniziativa nella quale i giovani non si riconoscevano più.

E la stragrande maggioranza dei quasi settantamila giovani - sì sono così tanti, gli alpini sotto gli otto lustri, e, purtroppo, tendiamo troppo spesso a scordarlo - non ha sentito come propria l'iniziativa, di più, si è sentito una comparsa da esibire. Sono sicuro che tutto ciò era a livello puramente inconscio, ma tant'è. Il giovane alpino medio si è sentito a disagio e non si è presentato all'appuntamento preparato per lui.

Soluzione? Fare e consumare! Pensare, creare, organizzare, lavorare, realizzare, invitare e poi condividere la gioia del risultato ottenuto. Più semplice dirlo che farlo, ma questa è un'altra storia.

Luca Geronutti

Varie dal Vostro Capogruppo

TAPPO – TAPPA – TALPA – SALPA –
SALVA – SELVA – SERVA – SERIA –
SEDIA

0,18 - 430 – 2390 – 960.000

Vorrei subito tranquillizzare coloro che si accingono a leggere queste mie note: non sto dando i numeri o, quanto meno, non più del solito.

Spiego.

Tempo fa, Paul ci disse che una vecchietta della Parrocchia che abitualmente frequenta raccoglieva i tappi delle bottiglie di acqua minerale, che servivano per acquistare sedie a rotelle ed altri attrezzi per disabili. Abbiamo quindi preso l'abitudine, forse anche con un po' di scetticismo – ma tant'è – a portare a Paul il nostro settimanale sacchetti, al mercoledì sera, con i tappi raccolti nella settimana.

Durante l'estate, abbiamo avuto la conferma che, in effetti, l'iniziativa è reale: io ho visto un manifesto che invitava alla raccolta, con il patrocinio del comune di Livorno, siamo venuti in possesso di una circolare di una Associazione di Camaiore, la Confraternita

di Misericordia, che descrive con dovizia di particolari la raccolta ed i suoi scopi, abbiamo appurato che i tappi della vecchina, conoscente di Paul, andavano fino a Bergamo. Varie sono le finalità che la raccolta dei tappi tende a finanziare: dall'acquisto di sedie a rotelle alla realizzazione di pozzi in Africa, eccetera.

Da qui, l'idea: perché non provarci anche noi, come Gruppo? I numeri sopra riportati, e che poi spiego, sembrano enormi, ma se tutti i Soci si mettono d'impegno, confido che si possa arrivare a risultati concreti anche in tempi moderatamente brevi.

Il procedimento è semplice: i tappi arrivano al centro di raccolta, vengono quindi trasportati al centro di macinazione, vengono macinati e quindi il truciolo riutilizzato. Dalla vendita dei tappi grezzi si ricavano circa € 0,18 al chilo, pari a 18,00 € al quintale. Per l'acquisto di una sedia a rotelle occorrono € 430,00, corrispondenti a kg. 2.390 di tappi, pari quindi a 960.000 tappi (da qui i numeri ad inizio articolo). Risulterebbe che la Misericordia di Camaiore, ad esempio, con la raccolta di tappi, abbia potuto acquistare 20 sedie a rotelle, 70 paia di stampelle, 5 letti ortopedici, 2 lettini per ambulatori medici, 5

deambulatori. Siamo forse noi da meno della Misericordia di Camaiore?

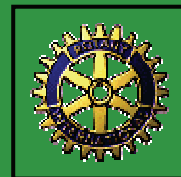
Alla cena di Gruppo del 20 settembre ho quindi lanciato l'idea, iniziando formalmente la raccolta: oggi una delle grandi teche, che normalmente servivano per raccogliere fondi, (in sostituzione ne è già pronta una un po' più piccola) è già piena ed io, personalmente, ho in cantina due grossi sacchi pieni. Forza, quindi, e vediamo che cosa siamo capaci di fare. Mi impegno a tenervi costantemente aggiornati con segnalazioni sul Giornale sulle quantità raccolte e su quello che riusciremo ad acquistare.

Sempre alla cena del 20, per introdurre l'argomento, ho proposto un giochino: passare da "tappo" a "sedia" cambiando una lettera alla volta e formando sempre parole di senso compiuto. Francamente non sapevo neppure se la cosa fosse possibile, ed invece, in meno di mezzora, Anna mi ha consegnato il percorso che ho riportato all'inizio. Con i complimenti le ho donato un guidoncino del Gruppo, ma la sfida è ancora aperta: c'è qualcuno che riesce a percorrere il cammino con un numero inferiore di passaggi? Per chi ci riesce, c'è in palio un altro guidoncino.

Alvin



**Il Rotary Club Milano Est,
con il patrocinio del Rotary International Distretto 2040
e
l'Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Milano – Gruppo Milano Centro
con il patrocinio della Regione Lombardia - Assessorato Sport, turismo e spettacolo**



PRESENTANO

**PEPPINO PRISCO
UN ALPINO ... NEL PALLONE**

Serata di parole, immagini e musica dedicata al ricordo della figura di un grande uomo:
alpino, avvocato, rotariano, interista e soprattutto milanese.

**con la partecipazione del CORO ANA di Milano
diretto dal Maestro Massimo Marchesotti**

presenta Bruno Pizzul

L'AVVOCATO

Interviene il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano

IL MILANESE

Interviene il dottor Piergianni Prosperini (Assessore allo sport – Regione Lombardia)

IL TIFOSO

Intervengono: dottor Massimo Moratti e onorevole Silvio Berlusconi

L'ALPINO

Interviene il dottor Giuseppe Parazzini (Presidente emerito Associazione Nazionale Alpini)

**Milano, Teatro Dal Verme, martedì 20 novembre 2007 ore 21
Ingresso gratuito fino a esaurimento posti**

Il Palazzolo incontra la città (in occasione della “Giornata Mondiale Alzheimer” e della “Festa dei Nonni”) ...

Sabato 29 settembre 2007 è stato inaugurato un nuovo padiglione dedicato ai malati di Alzheimer all’Istituto Palazzolo di Milano, opera gestita dalla Fondazione Don Gnocchi.

Agli Alpini della Sezione di Milano è stato chiesto di preparare da mangiare (salamelle e polenta, ovviamente) per alcuni dei ricoverati e per gli ospiti intervenuti alla cerimonia, nonché per gli inservienti.

Il giorno precedente, nel parcheggio alla destra del complesso sanitario, la Protezione Civile della nostra Sezione ha montato i tendoni che siamo soliti vedere per le castagnate in Largo Cairoli. Gli Alpini che sono arrivati il sabato mattina hanno potuto quindi subito dedicarsi al montaggio della “cucina”, all’allestimento del bancone della mescita, alla pulizia, eccetera.

Poiché gli Alpini che hanno raccolto l’appello della Sezione non erano poi tanti, si è reso subito evidente che la giornata ed il lavoro avrebbero potuto essere affrontati con successo solo con una prevedibile organizzazione ed una attenta preparazione. Per questo motivo sono state messe subito in funzione le cucine, per potere resistere agli assalti dei famelici che, si sa, sono forme di vita che tendono a muoversi in greggi numerosi. In poco tempo sono state preparate alcune casse di cottura con polenta “sfiteada” arrostita, salamelle alla griglia e pollo – per gli ospiti di altre culture cui è vietata la carne di maiale (ahiloro!).

Con destrezza sono stati, per così dire, sottratti, alcuni bidoni della spazzatura

(non ne erano stati forniti per l’attendamento), poi posizionati in postazioni strategiche, e sono stati preparati i vassoi con posate e piatti.

Una gentile suora ha chiesto quando fosse il momento migliore per portare gli ospiti in carrozzella: prima degli altri! E alle 12 sono stati serviti con calma e disponibilità di spazio per il movimento delle loro quattro ruote. Posti diversi alpinotti alla distribuzione, altri si sono dedicati alla “sala” per la pulizia ed il ritiro dei vassoi. Per fortuna l’Istituto ha fornito una squadra di aiutanti (filippini, andini vari, marocchini, cingalesi) che hanno permesso il celere lavaggio e l’asciugatura dei pochi vassoi in dotazione, la rotazione dei sacchi neri, e alla fine la sistemazione dei tavoli e delle panche. Hanno lavorato con gli Alpini in allegria, stupiti degli strani personaggi.

Tra di noi anche una penna bianca, assistita dalla sua aiutante di battaglia. Lui ai tavoli, lei ad affettare il gorgonzola fornito da un caro socio. Quando Charles (o Carlo, come diceva la suora) mi ha chiesto il perché della penna bianca, glie l’ho spiegato. Ha fatto un po’ di confusione coi gradi: l’ho sentito sussurrare ai suoi colleghi “general, general”. Mi ha raccontato che al suo paese i generali non si prestano al servizio ai tavoli...

Alle due, quando sono arrivati ed hanno mangiato anche gli infermieri, è finita la distribuzione. Sono state date centinaia di porzioni, in allegria. Si sono fermati un attimo anche i responsabili del Palazzolo, ed è transitato Mons. Bazzari, Presidente della Fondazione don Gnocchi, che mi ha confidato: “Quando mi hanno detto che ci sarebbero stati gli Alpini, ho saputo che sarebbe andato tutto bene”.

... e gli Alpini incontrano Il Palazzolo



Una vista d’insieme dell’accampamento, in giallo l’aiutante di battaglia



La catena nutrizionale: Giuseppe, Danio, Giacomo e Carlo impallato dal palo



Alla mescita il responsabile PC Espero e l’apprendista stregone Andrea

IMPEGNI; APPUNTAMENTI, VARIE

DATA	LOCALITA’	MANIFESTAZIONE
20-21 ottobre	Mandello Lario	Raduno II Raggruppamento
20 ottobre h 10,30	Milano - Gorla	Commemorazione delle piccole vittime di Gorla
25 ottobre h.21	Sede	Serata Culturale: incontro sulla Sacra Sindone
10-11 novembre	l.go Cairoli	Castagnata
15 novembre	Sede	Cena di Gruppo
17 novembre h 10	S. Maria Segreta	Santa Messa per i morti della Sezione
20 novembre	Milano, Teatro Dal Verme	In collaborazione con Rotary, serata dedicata a Peppino Prisco
24 novembre	Varie	Colletta alimentare
29 novembre	Sede	“Serata Milanese”
15 dicembre h 21	Milano, Teatro Dal Verme	Concerto della Fanfara Cadore
16 dicembre	Duomo	Santa Messa di Natale
20 dicembre	Sede	Cena di Natale – Auguri
20 gennaio 2008	Sede	Annuale Assemblea di Gruppo
Aprile 2008	Viggiù	Visita alla linea Cadorna
Primavera 2008	Sede da destinarsi	Festa del Gruppo – 8° anniversario

Fra qualche settimana sarà possibile rinnovare l’adesione al Gruppo, per l’anno sociale 2008. Vi invitiamo a non aspettare giugno. I “furiere” ringraziano anticipatamente (per ora).

È in corso la deposizione di corone sulle tombe degli Alpini della Sezione e del Gruppo. Sostenete l’iniziativa con un’offerta!